

FABBRICA DELLA PAURA

Roberto Faure

Leggendo la “riforma Fornero” a tutti i lavoratori italiani è corso un brivido lungo la schiena. La domanda che tutti si pongono è: adesso cosa succederà (di male)?

Poiché le nuove leggi in materia servono unicamente a precarizzare i lavoratori, cioè a permettere contratti a termine senza limite o ritugno alcuno, la seconda domanda è: come faranno a trasformare tutti i contratti a tempo indeterminato nei più convenienti (per l'impresa) contratti a tempo determinato (in cui il licenziamento non è libero, di più: è certo nel tempo)?

Pare utile guardare alle recenti esperienze per capire – che non è ottenere, ma almeno è un passo.

*

Siamo a Genova.

La Wartsila italia è una Spa italiana, articolazione di una multinazionale originariamente finlandese; è un'impresa metalmeccanica navale specializzata soprattutto nella fabbricazione di motori diesel per uso marino. Il cantiere genovese (nell'area portuale) occupa circa 160 dipendenti; a settembre 2012 ha ceduto l'attività di magazzino come ramo d'azienda a un'altra – e molto meno conosciuta

– impresa, la Cimi Imballaggi, con sede fuori Genova. In pratica, i quattro dipendenti addetti al magazzino non sono più dipendenti Wartsila ma di Cimi.

Dal posto fisso in una grande impresa multinazionale e solvibile, a dipendenti di una impresa sconosciuta al giro delle imprese portuali (col Ccnl settore legno), di durata e solvibilità sconosciuta.

Perché tutto ciò?

L'illazione più ricorrente tra i lavoratori è che ciò possa essere l'anticamera del licenziamento, o meglio della fine posto fisso e garantito per i magazzinieri. Hanno scioperato, ma in piazza c'era poca gente, una quarantina.

Il magazzino è al centro sia materiale che organizzativo dell'impresa cedente, solo gli artifici permessi dalla legge vigente possono permettere di chiamare tale operazione una "cessione di ramo d'azienda": il ramo resta lì, ben attaccato all'albero. Quello che si sposta (giuridicamente) è la responsabilità per gli obblighi verso i dipendenti.

Uno dei dipendenti a rischio "cessione" ha dichiarato a una televisione locale: "Mi hanno dato le medaglie per i 25 e i 30 anni di servizio e mi hanno detto di portarle con orgoglio. Ora mi vendono al primo offerente". Dei lavoratori esternalizzati, due sono alla Wartsila dagli anni '80, due da 4-5 anni. Dipendenti "anziani".

Pare che i quattro dipendenti addetti al magazzino siano (erano?) dei superlavoratori, fedelissimi e assai produttivi; malgrado ciò, sono i primi a trovarsi "esternalizzati", cioè sulla /fuori dalla porta. Nel 2009 la Wartsila Italia ha assorbito la concorrente impresa (anche se con nome analogo) Warstila Navim Diesel, che svolgeva la medesima attività di revisione di motori navali, pare per eliminare la scomoda concorrenza della seconda impresa. Con l'assorbimento ha dovuto recepire i circa settanta dipendenti della Navim Diesel, che sono sempre stati considerati un po' di troppo.

Si dice che ora, ottenuto il risultato sul mercato delle riparazioni, inizia l'operazione "riduzione dei costi". L'organico del magazzino era considerato tra i posti migliori, e i magazzinieri ricambiavano con una intensa disponibilità e produttività. Un antico insegnamento: col padrone, soprattutto se finanziarizzato, lo zelo non rende.

Ericsson a Genova ha 900 dipendenti, è l'ex Marconi, impresa di componenti elettroniche, con molta compenetrazione nell'attività militare. Dopo aver ottenuto un sostanzioso finanziamento pubblico di 41,9 milioni di euro per l'ammodernamento dell'azienda, ha annunciato 94 licenziamenti e avviato la procedura di mobilità. Tutto ciò avviene malgrado l'utile dichiarato in bilancio di 140 milioni di euro.

I lavoratori (tutti) da mesi subiscono da appositi funzionari la litania del taglio di teste annunciato. Viene in mente il romanzo di Richard Adams *La collina dei conigli*. I nomi dei condannati a morte non si fanno, e si apre un crudele gioco psicologico che porta tra i lavoratori la paura. O almeno il fastidio di sentirsi di troppo.

Della produzione agli imprenditori importa assai poco. I risparmi sul bilancio aziendale invece hanno immediati effetti sulla possibilità di ottenere prestiti dalle banche, sui titoli dell'impresa o legati all'impresa, e solo questo è l'orizzonte (il cortocircuito) dei profitti finanziari, il motore che determina le scelte aziendali.

L'ossessione del risparmio sui salari, dell'impoverimento dei lavoratori, pervade dalla politica governativa alle scelte d'impresa, col fine principale di creare paura e/o depressione. Lo stesso fine della tortura, ineliminabile strumento del potere.

Il sindacato ufficiale si costerna, s'indigna, s'impegna e incanala prontamente in rivi separati, e sempre più piccoli, i corpi dei lavoratori reattivi ma disorientati. La città è percorsa ogni giorno da rituali micro-manifestazioni di dipendenti di questa e quell'altra

azienda licenziatrice, che mostrano la separatezza e quindi la debolezza dei lavoratori precarizzati.

La lotta per i miglioramenti sul lavoro, per maggior salario, è un ricordo: si lotta per lavorare (*sic!*).

Il capitale diventa più autonomo, sempre di più si riproduce senza bisogno del lavoro e crea la moneta *ex nihilo*; approfitta di questa nuova posizione di vantaggio per realizzare il suo fine: dominare i corpi e soprattutto le menti. Il dominio è paura, la paura è dominio. La paura dei subordinati è il mezzo e il fine contemporaneamente.

L'anno scorso mi divertivo a chiedere agli operai giovani che incontravo qual era il loro sogno lavorativo. Molti rispondevano "due anni di cassa integrazione".

Marco fa l'elettricista in una solida impresa, ricca di commesse. Da fine anno, tutti verranno messi in mobilità. Il che significa licenziamento. Ma il messaggio che mi trasmette Marco non è questo. Ha dei figli, non ha l'aria del licenziando-disperato. Dice: vedremo. Ha già una strategia di fuga. In passato lavorava in nero, sa far bene il suo mestiere, lo cercano ancora per lavorare. Suo padre viene dalla miseria di inizio secolo, gli ha insegnato a non fidarsi. Non a caso il Governo del Forno Nero ha già vietato, dal 2013, la circolazione di contante: per cercare di prevenire la fuga nel sommerso, nell'economia clandestina, nel contrabbando del proprio lavoro (rammentate Robert De Niro nella pellicola *Brasil?*).

Nell'immediato, a Marco la sua impresa chiede – ordina – di collaborare alla diffusa prassi della finta cassa integrazione. L'impresa chiede e ottiene la cassa integrazione dall'Inps, e gli operai continuano a lavorare come prima. Su internet è facile reperire notizie su processi penali e arresti di operai per truffa ai danni dello stato. Malgrado ciò questa "prassi" dilaga.

Pietro fa il chimico in una piccola media impresa di trattamento dei

rifiuti. Anche lì, stessa storia. Tutti i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione per una parte delle ore lavorative, l'imprenditore ha chiesto ai dipendenti (non è una richiesta, è un ordine) di lavorare come prima, tutte le ore. Pietro si è presentato nell'impianto dove lavora con qualche articolo copiato da internet, che tratta di processi penali agli operai che lavoravano in cassa integrazione, li mostra ai colleghi e al capo. Si rifiuta di lavorare nelle ore in cassa integrazione.

Dal giorno successivo gli arrivano numerose lettere con contestazioni di addebito surreali.

Confidando nella sua professionalità, per non lavorare *gratis* col rischio dell'arresto, si licenzia e cerca un altro posto.

Antonio, stessa storia; lavora in una fabbrica metalmeccanica che a breve, dicono, si trasferirà in Polonia; non gli hanno neppure chiesto se lui vuole trasferirsi là. Medio tempore, cassa integrazione e orario di lavoro pieno per tutti.

La cassa integrazione, da provvidenza per i dipendenti delle aziende in crisi, da possibilità di scelta di accontentarsi e (precariamente) oziare o di lavorare in nero per arrotondare la cassa, diventa fonte di redistribuzione del reddito a solo vantaggio dell'imprenditore.

Vien da pensare ai disoccupati della letteratura, che ciנדolano nell'ozio: niente di più sbagliato. Si diffonde il paradosso del disoccupato finto, del disoccupato che lavora come prima. Per di più legato da complicità forzata al padrone per "concorso nel reato". L'impresa finanziarizzata viene sollevata anche dallo spiacevole incombente di pagare gli stipendi.

La paura di perdere il reddito si somma nei più "anziani" alla paura di non avere la pensione. Morire in miseria, invecchiare elemosinando dai figli (per chi li ha) è il terrore più grande per l'essere umano. Forse è il fondamento principale del dispositivo della moneta (accumulabile, per ciò rassicurante).

È ormai senso comune nei discorsi tra i lavoratori, porre in modo dubitativo la sopravvivenza futura della pensione, dell'Inps, dei "fondi integrativi" cui il sindacato ufficiale ha fatto consegnare il Tfr.

La paura è solitudine, la solitudine è paura. I lavoratori, nell'era Internet, spesso non sanno cosa accade ai loro colleghi, meno ancora cosa accade alle altre categorie.

I giornali genovesi si sono specializzati nella costruzione di una inesistente "classe operaia in lotta", con cortei quotidiani tanto esposti mediaticamente quanto inefficaci dal punto di vista dei risultati. La funzione dei giornali è riempire l'inquietante vuoto di informazioni, ovviamente al servizio dei medesimi padroni che terrorizzano i lavoratori. Come negli articoli di cronaca nera non manca mai una foto (rassicurante) di autovetture della polizia o dei Carabinieri, negli articoli intitolati "esplode la rabbia operaia" sempre appare qualche membro del sindacato ufficiale.

I lavoratori portuali hanno una intensa comunicazione tramite Facebook, ove si trovano storie di quotidianità, spesso scritte in dialetto. Storie e informazioni da operaio a operaio.

Non è comune una tale intensità di comunicazione tra gli altri lavoratori; solitamente si limita alla comunicazione orale. Non dimentichiamo che sono all'ordine del giorno le denunce per diffamazione del "datore di lavoro", oltre ai provvedimenti disciplinari, tra cui il licenziamento, per "oltraggio al padrone".

Creare reti di comunicazione sotterranea e clandestina diventa un consiglio da sibillare, un dovere morale, uno strumento da promuovere. Per sapere, *quindi* controllare, *quindi* vincere la paura.